

Aumenta ogni giorno il numero delle persone coinvolte nella frode

Per il petrolio 3 arresti a Torino

Sono imprenditori nel giro di affari illeciti della «Isomar» - In giornata scatteranno decine di rinvii a giudizio - Come si trasferivano migliaia di tonnellate di gasolio evadendo il fisco - I magistrati di Treviso nel capoluogo torinese: oggi interrogano il gen. Giudice

Dalla nostra redazione
TORINO — I magistrati di Treviso, Labozzetta e Napolitano, sono a Torino e oggi interrogano il generale Giudice. Il loro arrivo; tre arresti (due in Lombardia, uno in Piemonte) di personaggi coinvolti nei traffici che facevano capo alla ditta Isomar di S. Ambrogio (Torino); uno siltamento ad oggi per il definitivo deposito dell'ordinanza di rinvio a giudizio riguardante per l'appunto i titolari della Isomar ed altre decine di persone. Queste le ultime notizie nelle indagini sullo scandalo dei petroli.

Gli arresti di ieri riguardavano Antonio Villata, 40 anni, residente a Chieri, presso Torino; Giambattista Gambarrini, 53 anni di Alzano Lombardo; Sandro Lodigiani, 45 anni, residente a Gandino (Bergamo). Sono tre imprenditori che ebbero rapporti d'affari illeciti con la Isomar tra il 1971 ed il 1978. Lodigiani era titolare dell'omonima società petrolifera, Gambarrini era responsabile della «SIP» di Brescia, Villata infine era proprietario della «Petrosole» di Candolo (Torino).

In accompagnamento documentati che anziché ad uso autorizzativo si riferivano ad uso risarcimento. Un meccanismo esattamente contrario era utilizzato da Gambarrini, per lo meno nella sua veste di responsabile della SIP (egli era a capo anche di un'altra azienda). La SIP «compravva carta», vale a dire che riceveva documenti validi, che riguardavano però quel gasolio che finiva altrove (ad esempio alla Petrosole). Lodigiani per parte sua era in rapporto sia di acquisto che di vendita (sempre irregolare) con la Isomar.

Gli avvenimenti delle ultime ore — arresti ed interrogatori — hanno costretto il dott. Vaudano a rinviare all'ultimo momento il deposito dell'ordinanza di rinvio a giudizio per i personaggi coinvolti nella prima delle tre istruttorie di cui si occupa. Sia i due fratelli Gambarrini che Lodigiani e Villata sono infatti, come si è detto, implicati nel contrabbando che faceva capo alla Isomar. Ed è proprio a questo istigatore di reati che l'ordinanza si riferisce. Oggi stesso, e questa volta non dovrebbero esserci più ritardi, avverrà il deposito dell'ordinanza. Saranno rinviate a giudizio decine di persone, tra le quali diversi funzionari dell'Uff. (ufficio tecnico per l'imposta di fabbricazione), da Enrico Ferlito a Domenico Caputo De Fazio, a Gerardo Di Sapio.

A Grosseto stampavano i modelli H Ter 16 falsi

GROSSETO — Lo scandalo dei petroli sta interessando progressivamente tutta la Toscana. Dopo la truffa da quattro miliardi scoperta alla «Petroloka» di Firenze e l'inchiesta aperta dalla Procura della Repubblica di Lucca sulle attività del deposito «Ri.Vi.» di Torre del Lago, è saltato fuori un collegamento tra la «Tirrena Petroli» di Follonica e la «Lubrificanti Brunello» di Treviso, i cui proprietari sono sotto inchiesta per le loro attività truffaldine legate ai petroli. Musselli e Milani. La «Tirrena Petroli» ha funzionato fino al 1976 come «cartiera» per vari depositi di gasolio. E da qui partivano i famosi «H Ter 16» (bollette di accompagnamento fiscale) completamente falsi e facili da usare per evadere le tasse.

La «Tirrena Petroli», secondo quanto si legge nel rinvio a giudizio del giudice istruttore grossetano dottor Vincenzo Nicotia, avrebbe fornito «H Ter 16» falsi per almeno 23 milioni e 200 mila chilogrammi di gasolio, a sette ditte: la «Lubrificanti Brunello» e la «Domestic Petrol Service» erano i maggiori clienti.

In relazione a questi fatti, che vedono coinvolte anche alcune aziende livornesi, è già stato celebrato il processo di primo grado, ma non è stato possibile accertare chi ha stampato i famosi «H Ter 16» falsi. Nella sentenza di primo grado sia Silvio Brunello che Marino Degli Alberi, Franco Bruzoni e Irma Ghignone, indicati questi ultimi come i titolari della «Domestic Petrol Service», sono stati condannati a due anni di reclusione e 100 milioni di multa ciascuno.

Gabriel Bertinetto

Un'ordinanza del pretore di Modena

Messi sotto sequestro i bastoncini surgelati di pesce Findus e Brina

Contengono un antibiotico - La denuncia dalla televisione

Dalla nostra redazione
MODENA — Sequestrati in tutto il territorio nazionale i bastoncini di pesce surgelato. Il provvedimento è stato preso dal pretore di Modena, Flavio De Santis, dopo che nei prodotti sono state rinvenute tracce di tetraciclina.

Formalmente le analisi qualitative sono ancora in corso quelle quantitative per stabilire, appunto, la quantità di antibiotico presente. Occorre ancora alcuni giorni per poterle completare.

Nel frattempo, il magistrato ha affidato al comando del nucleo antisofisticazioni dei carabinieri di Bologna il compito di eseguire il provvedimento di sequestro. L'attenzione del magistrato modenese sui prodotti incriminati è stata attirata dalla trasmissione televisiva «Di tasca nostra» che va in onda sulla rete due, dopo il telegiornale della sera. Nella puntata di martedì scorso è stato trasmesso un servizio in cui si denunciava la presenza della tetraciclina nei bastoncini.

Le analisi erano state eseguite da chimici indicati dai giornalisti. Mercoledì mattina il dottor De Santis ha fatto prelevare, dall'ufficio del medico provinciale in collaborazione con i vigili urbani, alcuni campioni di prodotti che sono in vendita a Modena.

Si tratta di bastoncini surgelati della Findus e della Brina, due aziende straniere che distribuiscono in Italia, attraverso la Sages di Milano e la Frigiduana di Foggia. I campioni, portati al laboratorio provinciale di igiene e profilassi sono stati sottoposti ad analisi eseguite con una metodologia statunitense. Il risultato è stato positivo. Per completezza di studi e di riferimento, anche altri prodotti surgelati sono stati analizzati, ma con esito negativo. Quindi era palese che solo nei bastoncini si trovava la tetraciclina. L'uso di questo antibiotico è largamente diffuso sul piano medico ma in Italia ne è proibita l'utilizzazione diversa.

Non può essere impiegato, ad esempio, come conservante per i prodotti di origine animale. Si presume che la tetraciclina nei bastoncini surgelati possa essere collegata alla conservazione, anche se il costo del prodotto diventa molto elevato. C'è un'altra ipotesi. All'estero la tetraciclina, ed altri antibiotici, vengono usati negli allevamenti di pesce e di altri animali, sia per curare, che per prevenire malattie infettive. In tal caso, poiché i bastoncini sono composti di varie specie di pesci macinati, potrebbe darsi che la presenza di tetraciclina sia dovuta ad un motivo terapeutico. Anche su questo caso, però, si sarebbero dovute avere le opportune misure prima di metterlo in commercio. Si attendono, comunque, gli esiti dell'indagine in corso per avere un quadro più preciso e puntuale di una situazione che vede, ancora una volta, i consumatori alla prelibazione e da ritenersi sempre dannosa a meno che non ci si trovi nell'assoluta necessità di farlo.

I motivi dell'impiego della tetraciclina nei bastoncini surgelati possono essere collegati alla conservazione, anche se il costo del prodotto diventa molto elevato. C'è un'altra ipotesi. All'estero la tetraciclina, ed altri antibiotici, vengono usati negli allevamenti di pesce e di altri animali, sia per curare, che per prevenire malattie infettive. In tal caso, poiché i bastoncini sono composti di varie specie di pesci macinati, potrebbe darsi che la presenza di tetraciclina sia dovuta ad un motivo terapeutico. Anche su questo caso, però, si sarebbero dovute avere le opportune misure prima di metterlo in commercio. Si attendono, comunque, gli esiti dell'indagine in corso per avere un quadro più preciso e puntuale di una situazione che vede, ancora una volta, i consumatori alla prelibazione e da ritenersi sempre dannosa a meno che non ci si trovi nell'assoluta necessità di farlo.

f. c.

«Noi chimici? In dogana non contiamo»

Nel congresso a Roma denunciano l'impossibilità di controlli sui prodotti petroliferi

ROMA — «Che cosa succede alla benzina e agli altri prodotti petroliferi quando escono dalle raffinerie? Dio solo sa cosa succede». Il dottor Navarra, chimico della dogana di Venezia, allarga le braccia e scuote la testa. No, non lo sa e non lo può sapere che cosa succede alla benzina quando dai depositi delle raffinerie di tutt'Italia viene caricata sulle autobotti e spedita a destinazione. Non lo sa lui e non lo sanno i suoi 150 colleghi chimici dei laboratori delle dogane che dovrebbero analizzare i prodotti petroliferi che vanno sul mercato e segnalare le frodi eventuali. E in pratica non lo sa nessuno. Quando benzina e olii minerali hanno ottenuto il marchio di «liberi» nessuno può più intervenire. E in quel momento appunto comincia la frode, quella in grande stile che frutta migliaia e migliaia di miliardi. Lo scandalo di cui parlano le prime pagine dei giornali insegna.

bilmenti per controllare almeno la quantità di materiale in movimento. Ma i governi che si sono succeduti sono riusciti con ogni mezzo (spesso sfiorando il ridicolo) a non far applicare il provvedimento: a tutt'oggi è lettera morta. Di fronte a questa situazione i chimici delle dogane possono ben poco. Riuniti ieri in congresso a Roma, nei saloni del Campidoglio (tema dell'incontro: «Il controllo dei prodotti petroliferi»), non hanno potuto far altro che prendere atto della loro impotenza. Voluta da «chi sta in alto»? Forse. Accettata? No, anzi respinta nel modo più deciso. I chimici delle dogane, dipendenti dell'amministrazione pubblica, personaggi poco conosciuti, al limite dell'appassimento burocratico, vorrebbero contare di più, pesare davvero e contrastare le evasioni sul terreno che loro compete. Oggi, con gli strumenti che si trovano in mano, queste sono più o meno chimere.

Nel '75 fu approvata una legge che imponeva l'installazione di misuratori nei depositi di petrolio e negli sta-

laboratori chimici delle dogane sono solo 16 in tutta l'Italia e in organico non hanno più di 200 lavoratori tra

dirigenti, primi direttori, coadiutori, preparatori; i chimici veri e propri sono 123. Spesso devono controllare porzioni di territorio notevolmente estese; il laboratorio chimico di Venezia, ad esempio, dovrebbe vigilare su tutto il movimento del porto, in più su tutta la regione (esclusa Verona) e su parti ampie del Friuli e della Venezia Giulia; i chimici in organico nella città lagunare sono due. Ogni considerazione è superflua.

I controlli dei chimici delle dogane avvengono poi a monte di tutti i complicati passaggi del petrolio e su «ordinazione». In pratica le analisi vengono effettuate su campioni di petrolio prelevati o dalle navi o dai serbatoi degli stabilimenti. Il tipo di campionatura e le aziende prescelte vengono decisi o dalla Guardia di Finanza o dagli UFF; il ruolo dei laboratori chimici in sostanza è solo quello di analizzare il prodotto e basta. Senza poter sapere nemmeno che fine fanno le loro denunce.

E' evidente che così consegnate le analisi dei laboratori chimici delle dogane servono assai poco, a malapena a pescare i pesci piccoli della frode, i petrolieri «peones» e, esclusi forse dal grande banchetto delle evasioni, si rifugiano nella truffa di piccolo cabotaggio, alterando la benzina con additivi o simili. E i petrolieri d'assalto? «Loro avevano licenza di frode».

d. m.

Disertore, dopo i cinque giorni di «assenza ingiustificata»

Loprete non si è costituito Moduli falsi trovati a Venezia

La sua latitanza potrebbe indurre il generale Giudice a parlare - Smentita la voce sul trasferimento dell'inchiesta a Verona - Gli «H Ter» abbandonati a migliaia

Dal nostro corrispondente
TREVISO — Il generale Loprete non si è ancora costituito, e sembra ormai un probabile che abbia intenzione di farlo. Da mezzanotte, quando cioè scadeva il termine di cinque giorni di assenza ingiustificata, è anche disertore. Intanto, i magistrati Napolitano e Labozzetta ieri sono andati a Torino per interrogare l'ex coman-

dante generale della Guardia di Finanza Raffaele Giudice. Non è inverosimile che l'uomo si decida a parlare, nella situazione di oggi, presso di lui sono stati trovati gli assegni incassati dal suo aiutante di campo Trisolini; Loprete è in fuga e le sue attività illecite sono contenute nel dossier del SID finito nelle mani di Pecorelli. Non gli resta dunque più nulla da coprire: al contrario, osti-

mandosi nel silenzio rischierebbe di addossarsi anche responsabilità che non gli appartengono. La giornata di ieri ha registrato una smentita dal palazzo di Giustizia di Treviso alla ridda di voci sulla possibilità che l'intera indagine sui petroli confluisse su Verona. L'inchiesta rimarrebbe a Treviso salvo indagini materiali che i magistrati trevigiani riterranno opportuno avviare.

L'equivoco sul trasferimento dell'inchiesta a Verona è nato probabilmente dalla visita che mercoledì sera tre magistrati di quel tribunale hanno compiuto a Treviso. Era semplicemente per avere chiarimenti su una parte dell'inchiesta che era stata loro trasmessa. A Venezia intanto le indagini continuano nel più stretto riserbo. Dai dipendenti della Costieri Alto Adriatico si è saputo che, nel corso di una perquisizione compiuta dopo gli arresti operati due

Inchiesta sui rapporti tra Musselli e Finanza

MILANO — Una «mini-inchiesta» sui rapporti tra il petroliere Musselli e gli ex vertici della Finanza affiancherà l'indagine sullo scandalo degli oli minerali. L'ha avviato il sostituto procuratore Luigi Fenizia, il magistrato a cui è affidata la pubblica accusa per la supertruffa dei petroli. Come mai questa decisione? Si fanno due ipotesi. La prima è che da Torino sono arrivati nuovi documenti sui rapporti Musselli-Guardia di Finanza. La seconda è che stiano emergendo altri elementi che impongono un'indagine specifica oltre quella sui petroli. Per quanto riguarda l'inchiesta già formalizzata questa mattina sarà sentito come teste il senatore missino Giorgio Pisanò.

settimane fa dal dott. Fortuna, era stato trovato un intero magazzino pieno di moduli H-Ter falsi. Le bollette di accompagnamento dei prodotti petroliferi erano state nascoste dopo lo scoppio dello scandalo e lasciate lì, abbandonate in uno stanzone vicino al mare. Questo fatto dà un'idea delle dimensioni del giro di benzina di contrabbando che partiva dall'immenso deposito che Musselli, Milani e il loro ignoto padrino politico avevano acquistato dalla Gulf e successivamente, grazie alle autorizzazioni del ministero dell'Industria, ampliato a più riprese. Oggi il Costiero è sotto sequestro giudiziario, la sua attività è bloccata. I ventotto dipendenti hanno ricevuto in questi giorni l'ultimo stipendio. Potrebbe essere davvero l'ultimo, perché chi volesse riaprire il deposito dovrebbe prima pagare, solo a titolo di cauzione, una cifra con troppi zeri.

Roberto Bolis

Due medici condannati a Bari per non aver rispettato la legge 194

Una sentenza esemplare contro l'aborto clandestino

BARI — Sono stati condannati per non avere rispettato la legge 194 (quella sulla interruzione della gravidanza) i due medici di Bari, Carlo Polito e Vincenzo Rossini e l'ostetrica Nicoletta Liberio che nel dicembre del '78 costinsero ad abortire (addirittura senza narcosi) la studentessa Miranda Brunori.

condanna discende dritta dall'elementare fatto di non avere rispettato una legge, la ormai famosa 194, sulla interruzione legale della maternità, che dal maggio '78 è a tutti gli effetti operante come legge dello Stato italiano. Aborto con consenso o no di una minorenne, i due medici baresi sono stati uniti per aver infranto quella legge; e la sentenza è, in questo senso, un monito diretto e molto chiaro a quanti pensano di comportarsi come se la 194 in realtà non esistesse. Ci sono medici che la calpesta-

no, direttori di ospedali che la ignorano, operatori che la infrangono: ora devono sapere che, in nome di questa legge, possono essere trascinati in tribunale.

La sentenza di Bari è di quelle, non numerose, che si possono definire esemplari; di quelle anch'esse non numerose, che indicano quanto il Paese è cambiato, quanto

cammino è stato compiuto. Punto primo: trattandosi di ogni altra circostanza — invero non l'unica — essa ha stabilito un precedente inequivocabile: e cioè che la

rischia di essere duramente punito. Attenzione, oggi è tempo di sfida, i vecchi pregiudizi — tipo la «buona reputazione infangata» — non soccorrono più.



I vigili urbani di Parma «comandati» da una donna

Le donne che dirigono il traffico, che mutano autisti disciplinati, non fanno più notizia, non incuriosiscono più nessuno. Il fotoreporter non punta più su un mirabile oggetto, l'idea del sesso come una cosa sporca da punire, la maternità indesiderata come «un frutto della colpa» da espier-

La vita umana è qualcosa di più; e il suo prezioso contributo in questa direzione la sentenza di Bari l'ha coraggiosamente dato.

Lettera di Maurizio Costanzo su una intervista a Gelli

Riceviamo e pubblichiamo: «Caro Direttore, leggo su "l'Unità" del 13.11.1980 un articolo di Ugo Baduel contenente argomenti estremamente lesivi della mia dignità professionale. Riservandomi di adire alle vie legali oltre che un immediato ricorso al Tribunale dell'Ordine dei Giornalisti, intendo precisare che né per l'intervista a Licio Gelli («Corriere della Sera» del 6.11.1980) né mai in altre interviste per i giornali o per la televisione, alcuno mi ha suggerito le domande che meno l'intervistato a testimonianza di quanto da me affermato, ci sono gli intervistati, illustri e non, del mio programma. Intervisti o delle mie interviste per i giornali. Chiedo la pubblicazione integrale di questa lettera ai servizi della Legge sulla Stampa. Molti cordiali saluti Maurizio Costanzo».

Successo dell'azione del PCI

Non slitterà il dibattito sull'editoria

Il governo aveva chiesto un rinvio Si discuterà anche dei patti agrari

ROMA — La riforma dell'editoria non è stata rimessa nel cassetto; se ne è continuato a discutere ieri, nell'aula di Montecitorio (sono stati approvati gli articoli 12, 16 e 17) e se ne continuerà a discutere nella settimana prossima con la discussione del disegno di legge n. 2000, approvato dal PCI e di quanti altri si battono contro coloro che anche nelle ultime ore hanno tentato di affossare nuovamente e definitivamente la legge.

La situazione si è sbloccata nella conferenza dei capigruppo convocata ieri mattina dall'on. Dotti, dopo che l'altra sera inopinatamente il governo, per bocca del ministro Gava, aveva chiesto di modificare l'ordine del giorno dei lavori. La manovra è apparsa subito chiara: ieri si sarebbe dovuto discutere dell'EDIT, anziché di editoria. E poiché a partire da martedì il calendario dei lavori della Camera si presenta già fitto di altri impegni, l'editoria sarebbe slittata inesorabilmente e quasi certamente all'anno prossimo. L'obiettivo è apparso immediatamente chiaro: da un lato affossare la riforma — una legge che, è bene ricordarlo, introdurrebbe elementi di moralità, trasparenza, risanamento proprio quando le istituzioni sono investite da scandali clamorosi; dall'altro ripristinare il vecchio sistema assistenziale con rogazione di finanziamenti alle imprese editoriali senza alcuna garanzia contestuale di effettivo risanamento.

Contro questa manovra ha reagito con estrema fermezza il gruppo comunista. Già l'altra sera, di fronte alla richiesta del governo, il compagno Di Giulio aveva avvertito che non sarebbe stato consentito un insabbiamento «clandestino» della riforma. Stasera, ieri mattina, nella conferenza dei capigruppo, per tra contrasti, è prevalsa la soluzione più corretta e ragionevole, così come lo stesso compagno Di Giulio aveva formulato l'altra sera: il dibattito sull'editoria continuerà a svilupparsi lunedì, da martedì in aula si farà l'editoria di mattina, i patti agrari nel pomeriggio.

Il che non vuol dire che i pericoli siano stati tutti scongiurati. Anzi. Parallelemente agli sforzi che si compiono in aula per la riforma di un partito scritto parlamentare — costituito da settori della DC, del PCI, del PSI, del PSDI — che vuole affossare la legge o, in subordine, stravolgerla al fine di consolidare il suo potere sui giornali. Questi pericoli il sì è intravisti anche ieri quando la discussione è ripresa con la trattazione dell'articolo 12, il più formato e discusso, accantonamento del 9, del 10, dell'11, dell'12, dell'13, dell'14, che riguardano strutture e compiti dell'organo che dovrà vigilare sulla corretta applicazione della riforma.

L'articolo 12 riguarda il registro nazionale della stampa al quale devono iscriversi giornali, periodici e agenzie di stampa. Brevemente gli articoli votati ieri: il 12 — che ha assorbito anche il 14 e il 15 — istituisce il registro nazionale al quale debbono iscriversi giornali, periodici e agenzie di stampa; il 16 prevede le sanzioni penali (sono state inasprite) per chi viola la legge; il 17 detta norme per la pubblicità: è stato reso più rigoroso il meccanismo sui «miti garantiti» in modo da sbarrare la strada a finanziamenti surrettizi ai giornali attraverso sovvenzioni pubblicitarie e «gratifiche». L'articolo 13 sarà assorbito dal 10. Mentre in aula si discuteva la legge al ministero del Lavoro si affrontavano le vertenze della Gazzetta del Popolo e del Roma. Per la prima si è aperta la possibilità di una soluzione-ponte che impedisca la lunga sospensione (9 mesi) minacciata dall'editore; per il secondo il sottosegretario, on. Zito, si è impegnato a promuovere iniziative per bloccare, intanto, le procedure di liquidazione e consentire il ritorno nelle edicole del giornale. (u.b.)